

COMUNE DI PERTUSIO

Abitanti 736 (2004); altezza slm. 384 metri; superficie Km² 4,03.

Il territorio comunale è suddiviso in due zone: la piana che si estende verso San Ponso e Valperga, bagnata da due torrentelli: il Rossetto e il Massiane; la collinare che abbraccia le pendici di Belmonte sino a lambire i 500 metri di altitudine.

Il nucleo abitato, si adagia ai piedi della zona collinare e si stringe attorno al suo santuario, mentre dall'alto di un poggio domina la Parrocchiale.

Già signoria degli Arduinici, nel 1014 Pertusio passò all'episcopato di Vercelli. Ma prima di questo periodo pare che Pertusio avesse un altro signore, della famiglia dei Droy, un tempo potente e nobile gruppo familiare originario di Cuorné ed avente giurisdizione in Cuorné, Valperga, Barbania, Rocca e Levone. Dovettero essi piegarsi alla prepotenza dei conti del Canavese: ma seguirono a dirsi consignori di Pertusio. Fu quindi signoria dei Valperga e dei San Martino, che vi costruirono una roccaforte ormai scomparsa, in una località ancor oggi ricordata con il nome di "Castellazzo".

Pertusio partecipò, alla fine del 1300, alla rivolta del "Tuchinaggio" e nel 1391 si accordò con il fisco del conte di Savoia pagando una pesante multa. All'inizio del XVIII secolo si liberò interamente dal dominio dei nobili. Nel periodo che va dal 1929 al 1948 venne aggregato al comune di Valperga.

La chiesa parrocchiale di San Lorenzo è di origine assai antica; è già nominata da una carta del 1380.

Venne radicalmente rifatta insieme alla casa parrocchiale nei 1838 ad opera del prevosto don Anselmi. Le decorazioni pittoriche interne sono del prof. Boasso.

L'economia è essenzialmente basata sulla produzione di cereali (mais e frumento) e di frutta (mele, pere e pesche) e sull'allevamento del bestiame con produzione di latticini. Molto diffusa è inoltre la coltura della vite che da luogo ad una rinomata produzione vinicola (Barbera e Freisa).

San Firmino

Narra la tradizione che dopo la battaglia avvenuta presso Pavia nel 1525, ove gli spagnoli di Carlo V sconfissero i francesi di Francesco I, un ufficiale francese passò in Piemonte per far ritorno a casa sua. Giunto presso Pertusio cadde gravemente ammalato, ma per intercessione di san Firmino, vescovo di Amiens, molto venerato nel suo paese di origine, riacquistò la salute.

Per riconoscenza fece allora dipingere un sacro pilone (ancora conservato al presente) con l'immagine del santo, e ne diffuse la devozione.

Alla fine del 1600 vi era già una piccola cappella, che fu ingrandita nel 1736. Eretta a spese della popolazione, fu sempre sotto la diretta giurisdizione del parroco, che vi nominava un cappellano ed i priori della festa.

Nel 1746 risiedeva presso la cappella anche un eremita che faceva da custode e da sagrestano. Altri ampliamenti furono eseguiti ancora nel 1819, 1824, 1856 ed in epoca recente.

Belle e armoniose le due cupole, piene di slancio, ed originale tutta la struttura architettonica, impostata secondo i criteri tradizionali della scuola iuvarriana.

L'interno attuale presenta delicate decorazioni del Boasso e nella cupola principale figurano quattro medaglioni sulla vita del santo, del Siffredi.

Al centro del tempio si può osservare il basamento dell'antico pilone. La facciata venne rifatta nel 1925 su disegno dell'architetto Gallo in stile classico e monumentale.

La statua marmorea di san Firmino che benedice il soldato è dello scultore Cerini.

Infaticabile animatore di tutti questi lavori fu don Lorenzo Beneitone che, coadiuvato dal fratello don Giovanni, tenne per lunghi anni la rettoria del santuario.

Ad accrescere l'importanza del santuario, nel 1893 per interessamento del salesiano don A.M. Rocca di Rivara si ottenne direttamente da Amiens una reliquia di san Firmino, qui solennemente trasportata il 2 luglio. (G. Cinotti, Brevi memorie storiche ...)

A rendere maggiormente popolare la venerazione verso san Firmino contribuirono parecchie guarigioni di ammalati, avvenute per intercessione del santo, e delle "liberazioni" di indemoniati. Una relazione del 1811 di un sindaco di Cuorné parla di questo frequentatissimo ricorso al santo delle popolazioni locali per la liberazione degli indemoniati.

La festa di san Firmino, che si svolgeva ad ottobre, attirava molta folla da tutto il Canavese.

Era praticamente la conclusione delle feste patronali che si erano svolte durante l'estate sul territorio altocanavesano, l'ultima festa prima dell'isolamento invernale per quanti abitavano i piccoli borghi della pianura e della montagna.

Per il grande afflusso di fedeli le celebrazioni si prolungavano per tre domeniche di seguito, la prima, la seconda e terza di ottobre.

La festa prese ben presto un aspetto tutt'altro che religioso: era divenuta una fiera popolare, al punto che monsignor Franzoni, nella sua visita pastorale del 7 giugno 1839, lamentò l'inconveniente dei bettolieri, saltimbanchi, rivenduglioli che piantavano i loro banchi in vicinanza del santuario, da cui scandalo e disturbo delle sacre funzioni. Decretò quindi idonee distanze per collocare i banchi, sotto pena di proibizione della processione.

Al santuario si celebravano anche solennemente le feste Mariane alla seconda domenica di maggio, concluse da una caratteristica processione notturna con le fiaccole che attraeva un'immensa folla da tutti i paesi vicini.